



## Sostenibilità e inclusione contro l'insicurezza alimentare. Il contributo dell'associazione ReFoodGees

Livia Marini, Scuola Normale Sant'Anna Pisa

### Abstract

*L'insicurezza alimentare nelle società ricche è un problema estremamente attuale. La pandemia ha portato all'attenzione le inefficienze dei sistemi alimentari, nei quali convivono paradossalmente insicurezza alimentare e sprechi. Questo paradosso è espressione della necessità di inquadrare l'insicurezza alimentare anche in relazione alla sostenibilità dei sistemi alimentari. Se a livello globale è evidente la difficoltà nel conciliare entrambi gli aspetti, alcune iniziative locali mostrano l'interesse e la capacità della società civile di colmare delle mancanze sistemiche. Si possono trovare esempi di iniziative spontanee nelle comunità di tutto il mondo. Queste realtà propongono nuovi modi di pensare al cibo, una lotta all'insicurezza alimentare sostenibile e inclusiva. L'articolo esplora la realtà di ReFoodGees, un'associazione nata a Roma, nel quartiere Esquilino, attraverso metodi di ricerca qualitativa. L'obiettivo è quello di analizzare l'associazione e i rapporti che, nel tempo, ha instaurato con la comunità. Si vuole riflettere sui punti di forza e sulle criticità, valutando se sia possibile replicare l'esempio dell'associazione in altre realtà.*

*Food insecurity in rich societies is an extremely urgent problem. The pandemic has brought attention to the inefficiencies of food systems, in which food insecurity and waste paradoxically coexist. This paradox is an expression of the need to frame food insecurity also in relation to the sustainability of food systems. While at the global level, the difficulty in reconciling both aspects is evident, some local initiatives show the interest and capacity of civil society to fill systemic gaps. One can find examples of spontaneous initiatives in communities around the world. These realities propose new ways of thinking about food, a sustainable and inclusive fight against food insecurity. This article explores the reality of ReFoodGees, an association born in Rome, in the Esquilino district, through qualitative research methods. The objective is to analyse the association and the relations it has established with the community over time. The aim is to reflect on the strengths and weaknesses, assessing whether it is possible to replicate the association's example in other realities.*

**Parole Chiave/Keywords:** *Insicurezza alimentare/Food insecurity; spreco alimentare/Food waste; società civile/civil society; Roma/Rome; ReFoodGees*

### 1. Introduzione

Sicurezza e insicurezza. Due termini molto usati al giorno d'oggi, forse anche troppo. La retorica della sicurezza è ormai entrata a pieno titolo nel dibattito pubblico e le minacce percepite aumentano di giorno in giorno.

Ma l'insicurezza alimentare viene poco dibattuta, forse perché considerata un problema lontano, qualcosa che non riguarda le società ricche del Nord del mondo. Eppure, non è così. La concettualizzazione dell'insicurezza alimentare è avvenuta relativamente di recente, risale alla seconda metà del secolo scorso. Fino a quel momento il mondo non si era posto

il problema di elaborare un concetto così complesso, eppure necessario. Sì, potevamo sentir parlare di fame, di malnutrizione, ma entrambi sono concetti che mancano di descrivere tutto ciò che ruota attorno alla difficoltà nell'accesso al cibo. Mancano di evidenziare come questo accesso debba portare ad un'alimentazione sana, mancano di profondità nella comprensione degli effetti psicologici e sociali che l'incapacità di garantirsi una dieta sicura può avere sulle persone (O'Connell & Brannen, 2021); O'Brien, 2014; (Poppendieck, 2014); (Purdam et al., 2016); (Riches, 2002). Come evidenziato dall'ultimo report della FAO (2023) "The State of Food Security and Nutrition in the World", ci sono alcune tendenze che accomunano le diverse aree del mondo. A seguito di un aumento della prevalenza dell'insicurezza alimentare dal 2019 al 2020, a livello globale, non si registrano grandi progressi. Si stima che, nel 2022, il 29.6 per cento (2.4 miliardi di persone) della popolazione mondiale soffrisse di insicurezza alimentare da moderata a grave (FAO, 2023). Per quanto riguarda invece la distribuzione dell'insicurezza alimentare è possibile notare come questa diminuisca all'aumentare del livello di urbanizzazione. A livello globale, infatti, si passa da un valore del 33.3% nelle aree rurali ad un 26% nelle aree urbane. Nonostante le città registrino solitamente tassi più bassi di insicurezza alimentare, non si possono certo ignorare le difficoltà derivanti dalla rapida crescita della popolazione che si è verificata negli ultimi decenni e le conseguenti condizioni di vita che si sono create in alcune aree urbane. Le diete cittadine sono più varie e nutrienti, ma più costose, portando le fasce più fragili della popolazione a dover comprimere la spesa alimentare, con un evidente impatto sulla salute (Executive Boards of UNDP/UNFPA, UNICEF and WFP, 23 e 26 gennaio 2009).

Inoltre, il fenomeno dell'insicurezza alimentare assume una natura multifaccettata se analizzata nelle società ricche. Infatti, in questi contesti, essa non può essere ricondotta a un mero problema di scarsità di risorse alimentari disponibili, ma piuttosto ad un'inadeguata distribuzione delle risorse, che rende difficoltoso l'accesso alle categorie più fragili. Si configura così il paradosso della scarsità nell'abbondanza, teorizzato da Cam-

piglio e Rovati nel 2009, che esprime la difficoltà di alcune fasce della popolazione ad accedere a un numero di risorse necessarie per il sostentamento, nonostante l'evidente abbondanza di cibo nel contesto in cui vivono (Campiglio & Rovati, 2009). L'abbondanza di risorse alimentari nelle società ricche è spesso accompagnata da un problema significativo di spreco alimentare. Lo spreco alimentare si verifica lungo l'intera catena di produzione, distribuzione e consumo di cibo (Michellini et al., 2018); (Secondi et al., 2015). Tuttavia, negli ultimi anni, sono emerse iniziative volte a recuperare questo spreco alimentare per finalità solidali (Edwards, 2021). In generale, l'emergere di queste iniziative è il risultato di una combinazione di consapevolezza sociale, pressione ambientale, cambiamenti normativi (esempio la Legge Gadda<sup>1</sup>) e sforzi congiunti di aziende, organizzazioni benefiche e individui. Il loro lavoro fa emergere la multidimensionalità dell'insicurezza alimentare, e il rapporto stretto di dipendenza tra sistemi alimentari sostenibili da un punto di vista ambientale-sociale e il rafforzarsi delle diseguaglianze sociali (Bernaschi et al., 2023).

Questo articolo esplora i molteplici aspetti di questa relazione, basandosi sull'analisi di un caso studio specifico, l'associazione ReFoodGees a Roma. Un'iniziativa che mira ad affrontare il tema dell'insicurezza alimentare, inserendola all'interno di un più ampio progetto di inclusione sociale e lotta allo spreco alimentare.

## 2. L'evoluzione del discorso sull'insicurezza alimentare: accessibilità e sostenibilità

Il concetto di insicurezza alimentare è stato teorizzato per la prima volta relativamente di recente. La prima definizione risale al Report of the World Food Conference (UN 1975) a seguito della World Food Conference della FAO che si tenne nel 1974. In quell'occasione la sicurezza alimenta-

---

<sup>1</sup> Lo scopo della legge 166/2016 (Legge Gadda) è ridurre gli sprechi lungo tutta la filiera agro-alimentare, favorendo il recupero e la donazione dei prodotti in eccedenza.

re venne presentata come la disponibilità in ogni momento di adeguate scorte mondiali di prodotti alimentari di base per sostenere una costante espansione del consumo alimentare e per compensare le fluttuazioni della produzione e dei prezzi (FAO, 1975). Questa definizione viene proposta in un momento storico caratterizzato da una grave crisi alimentare, quando ancora il riferimento non è all'individuo ma alla scala globale e nazionale. Non c'è alcun riferimento alle preferenze individuali o alle problematiche di accesso al cibo che possono configurarsi sul piano fisico, sociale ed economico.

Due decenni di sviluppi ci portano al 1996, quando la Food and Agriculture Organization arriva a elaborare una nuova definizione di sicurezza alimentare che tiene conto delle problematiche legate alla sfera individuale: la sicurezza si verifica quando tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana (FAO, 1996).

Vengono evidenziate principalmente quattro dimensioni fondamentali della sicurezza alimentare (FAO, 2006; Webb et al., 2006): la disponibilità materiale di cibo, l'accessibilità, l'utilizzo e la stabilità. Per disponibilità materiale di cibo si intende la presenza di quantità di cibo adeguate a soddisfare i bisogni della popolazione nel suo complesso. Il riferimento è quindi alla filiera produttiva, alla capacità del sistema di stoccaggio e al commercio. La dimensione dell'accessibilità indica la capacità della popolazione di fruire del cibo disponibile. Assumono rilevanza fattori quali: le strutture necessarie alla distribuzione del cibo sul territorio, il reddito disponibile e le eventuali misure assistenziali dello stato. L'accesso alle risorse risulta quindi complementare alla dimensione della disponibilità, che non necessariamente comporta che le persone che hanno bisogno di cibo abbiano anche le risorse per poterlo acquistare. Inoltre, l'utilizzo del cibo deve garantire una dieta adeguata ai bisogni, an-

che attraverso una conoscenza di nozioni di nutrizione di base e l'utilizzo di acqua potabile e servizi igienico-sanitari idonei.

La stabilità alimentare di una comunità invece significa accesso continuativo nel tempo e nello spazio alle risorse, anche in presenza di shock quali innalzamenti dei prezzi o carestie (Felici et al., 2022).

L'evoluzione del discorso sull'insicurezza alimentare nelle società ricche si è spostata da un'attenzione esclusiva ai modelli di consumo individuali a una comprensione più ampia delle questioni sistemiche. Andrée e Clark (2019) sostengono che il riconoscimento della complessa rete di fattori che contribuiscono all'insicurezza alimentare ha aperto la strada a una risposta più sfumata, che include la partecipazione attiva della società civile.

Infatti, la recente letteratura (Clapp et al., 2022) (Devereux et al., 2020), suggerisce la necessità di aggiungere due ulteriori dimensioni: *agency* e *sustainability*. *Agency* è definita come la capacità degli individui o dei gruppi di prendere le proprie decisioni su quali alimenti mangiare, quali alimenti produrre, come questi alimenti vengono prodotti, lavorati e distribuiti all'interno dei sistemi alimentari, e la loro capacità di impegnarsi nei processi di definizione delle politiche della governance del sistema alimentare (HLPE, 2020:8). La *sostenibilità*, invece, fa riferimento alla capacità a lungo termine dei sistemi alimentari di fornire sicurezza alimentare e nutrizione, in un modo che non comprometta le basi economiche, sociali e ambientali sociali che generano sicurezza alimentare e nutrizione per le generazioni future (HLPE, 2020:9).

L'SDG 2 lega esplicitamente la sostenibilità all'insicurezza alimentare, riconoscendo il peso dei sistemi alimentari sull'ambiente. Secondo la FAO i sistemi alimentari comprendono l'intera gamma di attori e le loro attività interconnesse che aggiungono valore alla produzione, all'aggregazione, alla trasformazione, alla distribuzione, al consumo e allo smaltimento di prodotti alimentari provenienti dall'agricoltura, dalla silvicoltura o dalla pesca, nonché parti dei più ampi ambienti economici, sociali e naturali in

cui sono inseriti (Nguyen, 2018). Nel 2015, le emissioni globali del sistema alimentare hanno raggiunto 18 Gt CO<sub>2</sub>eq annue, pari al 34% delle emissioni totali di gas serra. Il 71% di queste emissioni è creato dall'agricoltura e dalle attività di uso del suolo o modifica della destinazione d'uso. La restante parte proviene dalle attività di approvvigionamento, tra cui imballaggio, trasporto, consumo e gestione dei rifiuti (Crippa et al., 2021). La capacità dei sistemi alimentari di garantire cibo nel lungo termine è compromessa dalla degradazione degli ecosistemi, amplificata dalle innovazioni tecnologiche dell'ultimo secolo.

Il concetto di insicurezza alimentare è, quindi, strettamente collegato alla sostenibilità ambientale-sociale dei sistemi alimentari e all'agency delle persone e delle comunità di promuovere pratiche sostenibili e inclusive, inserendo il contrasto all'insicurezza alimentare all'interno di un più ampio progetto di lotta alla povertà e inclusione sociale.

### 3. Le iniziative della società civile

Le iniziative dal basso hanno la capacità di registrare il cambiamento in atto, dar voce alle persone coinvolte, rafforzando la loro agency e capacità di aspirare al cambiamento (Arjun Appadurai, 2014). Numerose ricerche hanno cercato di analizzare gli effetti delle iniziative della società civile nel contrastare l'insicurezza alimentare. Secondo lo studio di Hermann et al. (2020) le iniziative nelle comunità indigene in Canada hanno migliorato l'accesso al cibo nelle zone più remote, riducendo anche rischi di malattie croniche legate all'alimentazione. Inoltre, supportando la produzione locale e le tradizioni, hanno contribuito a rafforzare la sovranità alimentare nel territorio. Gli approcci basati sulla sovranità alimentare e sui diritti hanno avuto un impatto prevalentemente positivo sull'insicurezza alimentare, hanno permesso alle comunità di ottenere o rafforzare il possesso della terra, ripristinare le conoscenze ecologiche tradizionali e le pratiche di produzione alimentare. (Sampson et al., 2021)

Le iniziative contribuiscono a rafforzare la solidarietà tra i diversi grup-

pi della società civile, favorendo la creazione di legami sociali. Il capitale sociale che ne deriva contribuisce a ridurre l'insicurezza alimentare tramite due principali meccanismi: la condivisione dei prodotti alimentari e la condivisione delle conoscenze (Nosratabadi et al., 2020). In questo modo le iniziative della società civile sono in grado di influire su tutte e quattro le dimensioni classiche dell'insicurezza alimentare, ad esempio aumentano l'accesso alle risorse alimentari, economico e fisico. Inoltre, la condivisione di cibo e informazioni favorisce lo sviluppo della capacità di utilizzare il cibo in modo efficace e le reti sociali aumentano la resilienza della comunità e riducono la vulnerabilità degli individui all'insicurezza alimentare. (Nosratabadi et al., 2020).

Le iniziative locali e la decentralizzazione verso sistemi più localizzati permettono di rispondere più efficacemente alle vulnerabilità nel territorio. Questo processo garantisce una maggior democraticizzazione del sistema alimentare e permette un coordinamento tra i vari attori coinvolti. Ciò aumenta la capacità di adattamento del sistema, anche in caso di eventi straordinari come la pandemia. Le iniziative locali nascono e si evolvono nel contesto specifico in cui si trovano gli attori coinvolti; questo garantisce una maggior probabilità di successo (Cattivelli, 2022).

Guardando agli sprechi, lo studio "The social value of rescuing food, nourishing communities" ha dimostrato che tutti gli attori che ruotano attorno a iniziative di recupero del cibo (donatori, beneficiari e volontari) hanno sperimentato una serie di effetti positivi che hanno superato di gran lunga quelli negativi. Quello principale è stato il sentimento positivo associato alla possibilità di fare la differenza all'interno della propria comunità. (Miroso et al., 2016).

Le stesse ricerche però sottolineano quanto il potenziale di queste iniziative non sia estraneo a problematiche. La scarsità di risorse disponibili rende il raggio d'azione piuttosto limitato (Brunet et al., 2021). Inoltre, c'è il rischio del "band aid effect", ovvero che le associazioni si inseriscano nei contesti marginalizzati dove sono assenti le istituzioni, senza però

riuscire a risolvere le problematiche che stanno alla base dell'insicurezza alimentare. Questo perché la persistenza dell'insicurezza alimentare è dovuta alle diseguaglianze strutturali, radicate nella nostra società. (Herrman et al 2020). Quindi le iniziative della società civile dovrebbero essere accompagnate da politiche pubbliche in grado di intercettare i drivers strutturali dell'insicurezza alimentare. (Cattivelli, 2022)

#### 4. Obiettivi della ricerca e case study

Questo studio mira a comprendere le relazioni che intercorrono tra sicurezza alimentare, sostenibilità ed agency, attraverso lo studio di un caso specifico, l'iniziativa della società civile ReFoodGess e la sua attività presso il mercato del quartiere Esquilino a Roma. La ricerca (avvenuta tra luglio-ottobre 2023), attraverso metodi di ricerca qualitativi (osservazione partecipante e interviste semistrutturate in profondità ai coordinatori dell'iniziativa) mira ad approfondire:

- I) genesi ed evoluzione nel tempo.
- II) struttura organizzativa e la sfida posta dal Covid.
- III) rapporto con le istituzioni e gli altri attori sociali del territorio.
- IV) descrizione della raccolta delle eccedenze alimentari, tra attenzione alla sostenibilità ambientale e pratiche di inclusione sociale.

L'iniziativa di ReFoodGees, si inserisce all'interno del contesto territoriale del quartiere Esquilino, a Roma. L'Esquilino è un rione moderno, nato tra il 1871 ed il 1920 (Severino, 2015). In seguito all'unità d'Italia e allo spostamento della capitale del paese a Roma, si decise di edificare, nel territorio esquilino, un quartiere per la nuova burocrazia proveniente da Torino. Vennero così edificati numerosi complessi residenziali di stile umbertino, ma allo stesso tempo infrastrutture e servizi pubblici come giardini, edifici scolastici e lo storico mercato dell'Esquilino (Di Sandro, 2020). Ma a metà del '900 il rione esquilino intraprese un progressivo processo di declino.

Nel corso di un solo decennio, dal 1951 al 1961, l'Esquilino perse più del 30% della popolazione (da 62.184 a 42.103), arrivando a registrare appena 27.619 abitanti nel 1981 (-56% rispetto al 1951) (Di Sandro, 2020). Questa contrazione ebbe importanti effetti sul territorio in particolare per quanto riguarda l'abbandono e il declino edilizio. I primi flussi migratori degli anni '70- '80 verso la città trovarono facilmente spazio nel quartiere Esquilino. Ciò è dovuto in parte alla vicinanza del rione alla stazione centrale, luogo principale di transito in ingresso e uscita dalla città. Inoltre, il quartiere aveva subito una contrazione demografica, nel ventennio precedente, che lo aveva reso ormai quasi disabitato. La conseguente svalutazione del territorio e delle abitazioni rese possibile l'insediamento di una popolazione straniera, in cerca di alloggio e occupazione, sia legale che non (Di Sandro, 2020).

Questa inversione di rotta ha suscitato, nel tempo, dibattiti riguardanti la crescente presenza di stranieri all'interno del quartiere. Se prendiamo i dati del censimento del 2011 risulta che il 22% dei residenti ha origini straniere. Questa componente è una parte importante del processo di ripopolamento del territorio ha infatti visto un incremento del numero di abitanti nell'ultimo ventennio (Di Sandro, 2020). Inevitabilmente, un rione caratterizzato da un recente passato così movimentato non è immune alla presenza di forti disuguaglianze. Infatti, l'offerta di lavoro si concentra su servizi quali pulizia, accoglienza e trasporto; lavori caratterizzati da stagionalità, precarietà ma soprattutto scarsa remunerazione. Questi lavori sono diventati lo sbocco ideale per i migranti appena arrivati in città, oppure per gli individui che mancano di competenze particolari e sono di conseguenza disposti ad accettare un basso compenso (Carbone, 2020). Con la pandemia il rione ha risentito particolarmente dell'interruzione dei flussi turistici, a causa dell'impianto economico fortemente incentrato sull'accoglienza. Questa configurazione ha contribuito ad accentuare le disuguaglianze socioeconomiche che già erano presenti sul territorio, e ha reso necessario l'intervento di associazioni territoriali per compensare la mancanza di sostegni pubblici (Carbone, 2020).





Figura 1 - Entrata del Nuovo Mercato Esquilino

L'anima del quartiere Esquilino si riproduce quasi perfettamente all'interno del suo mercato rionale. Nato alla fine dell'Ottocento, era composto di 400 banchi, distribuiti nella storica Piazza Vittorio.

Passato ai 180 banchi nel 2001. Il nuovo mercato Esquilino è gestito da una cooperativa che raccoglie i rivenditori (Nuovo Mercato Esquilino (ex Piazza Vittorio), s.d.). Essendo un contesto multiculturale, si possono trovare alimenti provenienti da tutto il mondo: alcuni banchi espongono un notevole numero di tipologie di riso, altri vendono varietà di frutta e verdura che difficilmente si potrebbero trovare in altri mercati di Roma.



Figura 2 e 3 - Prodotti del reparto alimentare del mercato

## 5. Analisi di ReFoodGees

### 5.1. Nascita dell'associazione e primo periodo di attività

L'idea dell'Associazione nasce nel settembre del 2017, in seguito all'incontro della fondatrice con Paolo Hutter, presidente di "Eco dalle città". Dopo alcuni mesi, la fondatrice accetta la proposta di Hutter di approcciarsi a questo tipo di progetto assieme alla sua organizzazione, motivata dalla particolare natura del progetto, che rappresenta un connubio di due aspetti: quello ambientale, legato allo spreco alimentare, e quello sociale, legato ai migranti.

Da quel momento, in seguito a uno studio sul funzionamento dei vari mercati rionali a Roma, osservando la gestione delle eccedenze alimentari e la presenza di iniziative di recupero, ha selezionato il mercato Alberrone. Lì ha potuto verificare come, a fine mercato, «come in quasi tutti i mercati del mondo, c'è sempre qualcuno che rovista che va a recuperare gli scarti» (fondatrice). Dopo aver raccontato l'idea del suo progetto ad alcuni commercianti, ha raccolto adesioni e ha deciso di cominciare. Quindi, con una regia torinese che ha sostenuto e guidato l'iniziativa, e l'intraprendenza di un antropologo e un ragazzo minore non accompagnato accolto in strada, ha preso vita il progetto a Roma.

Il progetto ha dovuto affrontare una diffidenza iniziale legata anche alle particolari caratteristiche socioeconomiche del quartiere «Mi ricordo il primo giorno 30 kg e poi dopo un anno ne raccoglievamo un centinaio» (fondatrice).

A un anno dall'inizio dell'attività, l'Assessore alle politiche sociali del Primo Municipio, venuto a conoscenza del progetto, chiese a ReFoodGees di replicarlo nel mercato Esquilino, dove non esisteva nessuna esperienza di quel tipo. Solo alcune organizzazioni, perlopiù religiose, recuperavano del cibo ma poi lo destinavano alle mense o lo distribuivano altrove. Nessuno lo faceva sul posto. All'inizio è stato replicato il progetto, sono

quindi coesistite due realtà simili in due quartieri diversi della città. In un secondo tempo ReFoodGees ha deciso di concentrare le proprie energie nel mercato Esquilino, molto più grande, che stava riscontrando maggiore successo. Nel quartiere il progetto è stato accolto con grande entusiasmo; le persone, a differenza del primo mercato, si sono subito avvicinate a raccogliere il cibo.

All' Esquilino, all'inizio, i commercianti erano scettici, perché preoccupati che l'attività dell'associazione potesse togliere lavoro e clienti. Una parte di loro ha poi aderito, ma non tutti. Questo è in parte dovuto al fatto che l'attività attira un pubblico di stranieri e non tutti amano questo tipo di assembramento. «Insomma, non tutti amano quello che facciamo», cioè «in tantissimi ci lodano, ma c'è anche qualcuno che invece ci guarda, come appunto quelli che aiutano gli stranieri» (fondatrice). In alcuni casi è stato necessario fare azione di "resistenza passiva" per contrastare chi sosteneva che la presenza di ReFoodGees agevolasse lo spaccio, i furti e la malavita del quartiere (si tratta comunque di un quartiere che risente della vicinanza alla Stazione Termini). Nel primo momento i commercianti dei banchi del mercato non mostravano particolare sensibilità ai temi della sostenibilità, dello spreco alimentare e dell'inclusione. Si sono coinvolti dopo aver osservato che le loro stesse comunità usufruivano del servizio offerto dall'associazione.

Con il tempo la tipologia di attività si è ampliata: laboratori con i bambini, piccoli eventi musicali, distribuzioni di libri, materiale scolastico, sia per gli adulti che, soprattutto, per i bambini. «Perché, appunto, molte persone che vengono a fare la spesa il sabato si portano dietro i bambini» (fondatrice). Il progetto di ReFoodGees non è necessariamente rivolto a persone con fragilità socioeconomiche, ma molte delle persone che frequentano il mercato sono in situazione di difficoltà. Di conseguenza, secondo alcuni residenti il progetto porta degrado nel quartiere e non lo vorrebbero. «Quindi diciamo, in alcuni casi si perde quello che era lo scopo iniziale, quindi quello di contrastare gli sprechi, concentrandosi invece più sull'a-

spetto diciamo etnico dell'utenza» (fondatrice).

Poi una cosa che noi facciamo è appunto parlare, chiacchierare con chiunque si avvicini, invitarli a fare la spesa e spesso la risposta che ci sentiamo è - no, ma io non ho bisogno - e allora li gli spieghi; diciamo che il nostro compito è anche quello di sensibilizzare. Quindi non stiamo lì soltanto a dare il cibo, ma cerchiamo veramente di cogliere l'occasione per sensibilizzare sul tema dello spreco alimentare, fornendo l'occasione alle persone di incontrarsi e di fare comunità (fondatrice).

### *5.2. L'Associazione, la sua organizzazione e la sfida del Covid*

L'Associazione si è costituita nel periodo del Mercato Esquilino. Fino a quel momento si trattava di un gruppo informale, con alle spalle l'Associazione di Torino; una volta aperto il banco al secondo mercato si sono resi conto che il progetto era in crescita e che poteva valere la pena di cercare fondi e partecipare a bandi. La composizione dei volontari è assolutamente eterogenea ed è una cosa che ha sempre contraddistinto ReFoodGees e nella quale i volontari credono molto. È un'organizzazione composta da giovani, donne e uomini, studenti universitari, pensionati, professionisti; così come ci sono disoccupati, stranieri, ma anche italiani. Questa diversità è considerata una grande ricchezza, perché «ognuno porta il suo, il suo percorso, il suo trascorso, le sue esperienze, le sue idee» (fondatrice). L'associazione ha uno statuto ed è iscritta al registro nazionale del terzo settore. ReFoodgees nasce come organizzazione di volontariato, diventando successivamente un'associazione di promozione sociale. È stato uno dei nostri sogni fin dall'inizio che questa potesse essere anche un'opportunità di lavoro. Quindi si è sviluppata l'idea di gastronomia sociale, che fino ad oggi si è attivata con donne migranti non lavoratrici, che avevano frequentato corsi HCP con Slow Food. Sono state regolarizzate con piccoli contratti per cucinare parte del cibo di recupero del sabato, distribuito poi dai volontari nella zona della stazione a persone bisognose (fondatrice).

Oggi l'associazione è composta da circa 25 volontari e nessun dipendente. ReFoodGees ha ottenuto il patrocinio del Primo Municipio sul progetto "Roma salva cibo" per l'attività al mercato Esquilino, ma non percepisce nessuna sovvenzione. Il sostegno a ReFoodGees proviene da donazioni di privati e contributi. Solo da poco si sono attivati nel contattare le fondazioni e partecipare a bandi, un lavoro che una piccola organizzazione, da sola, non riesce a fare bene. Oltre al banco del mercato è nata l'iniziativa "Recuperiamo", grazie alla quale, un giorno alla settimana, cassette di frutta, verdura e pane vengono consegnate a domicilio ad alcune famiglie, che si trovano in situazioni di particolare fragilità. Le famiglie sono selezionate all'interno della rete che si è costituita con tutte le altre organizzazioni che gravitano principalmente attorno all'Esquilino, e in base ai contatti con i servizi sociali del Primo Municipio.

Ma l'associazione intravede ancora spazio per crescere. Per esempio, attivando laboratori nelle scuole con l'idea di sensibilizzare verso l'argomento della sostenibilità ambientale, la lotta allo spreco. Riguardo la sfera dei fruitori del servizio, in ReFoodGees «l'utente tipo non c'è. Ci sono diversi utenti tipo» (fondatrice): donne straniere con i figli, donne del Bangladesh, Sud America, Centro America, Asia, Africa subsahariana, ma anche Nordafrica; ma c'è anche il pensionato italiano e no, i giovani «che loro veramente magari vengono perché ci credono alla lotta, allo spreco alimentare e quindi la magari c'è proprio un'attenzione maggiore» (fondatrice).

Durante l'emergenza Covid, per alcuni mesi non è stato possibile distribuire per non causare assembramenti. Si è continuato a lavorare all'interno del mercato e quello che veniva recuperato veniva inviato tramite i pacchi alimentari. In quel periodo si sono costituite reti solidali che sono riuscite a mettere a punto una sorta di mappatura di famiglie più in difficoltà, in quella fase difficile. L'associazione ha aderito alla rete "Portici Aperti" e, anche successivamente al periodo Covid, alcune famiglie sono rimaste a carico. Alcune famiglie in situazioni di rischio, segnalati anche dai servizi sociali, ma non destinatarie di assegni o pacchi, sono state contattate

tramite altre associazioni. Il Covid non ha provocato comunque un cambiamento significativo negli utenti del mercato perché è da sempre un pubblico molto eterogeneo.

### *5.3. Rapporto con le Istituzioni e gli altri attori del territorio e dell'associazionismo*

Un passaggio fondamentale su cui ReFoodGees ha lavorato e continua a lavorare è quello di mettersi in connessione con le altre realtà che con ReFoodGees hanno "punti in comune". Nel tempo sono stati attivati accordi con alcune realtà associative. Un impegno di collaborazione è stato condiviso con l'associazione "Pianoterra ONLUS", che si occupa di sostegno ai primi mille giorni di vita dei bambini e alle mamme anche in gravidanza. L'accordo con una grande associazione che lavora su diversi centri di accoglienza per migranti, ha permesso poi ad alcuni giovani di entrare a far parte del gruppo dei volontari. Infatti, ai fini della richiesta di permesso di soggiorno, poter dimostrare di essere impegnato in attività di volontariato rappresenta un punteggio in più.

### *5.4. La raccolta di cibo all'Esquilino*

L'attività dell'associazione si svolge il sabato pomeriggio. Alle ore 16 i volontari si ritrovano all'ingresso del mercato e iniziano a montare il banco, situato presso l'entrata principale. Tutti i materiali sono tenuti in una stanza all'interno delle strutture del mercato.

Il ritrovo è occasione di convivialità e socializzazione tra volontari, si può già notare come l'attività dell'associazione contribuisca a costruire un senso di comunità. I volontari hanno diversi background: ci sono adulti e ragazzi, italiani e immigrati. Questa atmosfera li accompagna mentre preparano la postazione, che ha una struttura ben precisa.





Figura 4 - Materiale per l'allestimento del banco

Ci sono infatti:

1. Uno striscione con il nome dell'associazione
2. Una bilancia per pesare gli alimenti
3. Un grande tavolo per smistare il cibo
4. Tre piccoli tavoli sui quali avviene la distribuzione
5. Tre file ordinate dove gli utenti attendono la distribuzione

Il pane viene raccolto fuori dal mercato, sono solitamente tre i forni che contribuiscono alla raccolta. Ad esempio, in un pomeriggio (durante il quale l'osservazione partecipante ha avuto luogo) i volontari incaricati sono arrivati con 49 kg di pane. Nonostante fino alle 17 il mercato non sia ancora chiuso, e di conseguenza il banco dell'associazione non possa iniziare la distribuzione, appena vengono create le file alcune persone iniziano a radunarsi. Addirittura, è possibile notare come molti scelgono di

lasciare il carrello della spesa per "tenere il posto in fila", e nel frattempo si allontanano.

Questo aspetto fa riflettere sulla capacità dell'associazione nel creare un insieme di regole, un vero e proprio ordine, in un contesto altamente informale. Col tempo gli utenti si sono adattati alla struttura del banco, posizionandosi autonomamente nelle file; inoltre, si sono adattati alle tempistiche: conoscono l'orario di apertura del banco e quello di inizio della raccolta. Per questo motivo, arrivano al mercato un'ora prima dell'effettivo inizio della distribuzione per lasciare il carrello, aspettandosi di ritrovarlo al loro ritorno e di poter rientrare all'interno della fila. Anche in mancanza di regole scritte, si è creato un sistema di aspettative che garantisce l'ordine e un senso di sicurezza per gli utenti.

Dal lato dei volontari si può osservare come l'associazione sia in parte gerarchicamente strutturata: la responsabile è colei che gestisce l'attività, da indicazioni e scandisce i tempi. Un altro volontario ha il compito di trascrivere i dati della raccolta e della distribuzione. Ci sono poi i volontari più esperti che aiutano nella gestione e indirizzano i volontari più giovani. Nonostante questa gerarchia, i rapporti e le interazioni tra i volontari non sono mai impositivi, piuttosto basati su una fiducia reciproca. Possiamo vedere quindi come il banco sia ormai diventato un punto di riferimento per il quartiere (ma anche per l'intera città). Per questo motivo l'associazione ha iniziato, col tempo a distribuire materiale diverso da quello raccolto al mercato, in base ai bisogni che i volontari sono riusciti a individuare tra l'utenza. Ad esempio, materiale scolastico e alimenti specifici per bambini (ad esempio latte in polvere) il cui incremento di prezzo negli ultimi anni, pesa in modo determinante sulle famiglie che si trovano in condizioni di fragilità economica. Emerge, quindi, come l'iniziativa attraverso la sua attività e la sua conoscenza del contesto territoriale, sia stata in grado di intercettare nuovi bisogni e ad agire cercando una soluzione.



Figura 5 - Materiale scolastico in distribuzione



Figura 6 - Alimenti per neonati e bambini piccoli

Alle ore 16.30 alcuni volontari stanno creando i cestini contenenti pane, schiacciata e qualche pezzo di dolce. Altri nell'attesa giocano a pallone con i più giovani. Altri ancora preparano le buste con il materiale scolastico.



Figura 7 - Cesti di pane preparati dai volontari



Figura 8 - Bilancia su cui viene pesato ogni prodotto raccolto

Nel frattempo, iniziano ad arrivare frutta e verdura dal mercato. Intere cassette (o pile di cassette) vengono trasportate dai commercianti stessi. Viene inoltre riferito che, solitamente, i commercianti che portano il cibo direttamente al banco prendono in cambio qualcosa: un cesto di pane, un po' frutta... Emerge come anche in un contesto informale di scambio,

si sono create delle consuetudini ben precise, nate inizialmente come incentivo e tentativo di rendere partecipi alla raccolta anche i commercianti. Appena arrivano i cestini vengono pesati sulla bilancia e le misurazioni vengono accuratamente riportate su un blocco. In questo modo, a fine giornata, sono in grado di sapere precisamente le quantità raccolte di ogni tipologia di alimento.

Poco prima delle 17 i volontari si riuniscono e si dividono i compiti, ognuno può svolgere attività diverse, di settimana in settimana. Anche in questo caso, le interazioni tra responsabile e volontari non hanno carattere impositivo. Alle 17 il mercato chiude e la distribuzione può ufficialmente iniziare. Come ci si poteva aspettare, dopo poco tempo il materiale scolastico è quasi esaurito. Nel frattempo, coppie di volontari iniziano a entrare nel mercato con dei carrelli per la spesa per raccogliere il cibo direttamente dai banchi. Quando entrano nel mercato i commercianti riconoscono subito il carrello e spontaneamente fanno cenno ai volontari di fermarsi per permettergli di mettere il cibo direttamente nel carrello. La comunicazione non necessita neanche di comprensione linguistica; considerata la provenienza straniera della maggior parte dei commercianti, i volontari sono riusciti a creare una comunicazione alternativa: sono riconoscibili per il carrello, le magliette e le pettorine che riportano il nome dell'associazione e sono riusciti a instaurare un rapporto di fiducia anche attraverso lo scambio.

I volontari sono riusciti a ottenere fiducia e riconoscimento sociale attraverso la loro attività. Molti commercianti infatti apprezzano l'aiuto che l'associazione dà ai membri della loro stessa comunità e questo li rende più inclini a collaborare.

Al banco, il cibo raccolto nel mercato viene poi smistato. Dopo lo smistamento c'è una fase molto importante: tutto il cibo che viene raccolto deve essere meticolosamente pesato e registrato



Figura 9 - Commerciante riempie il carrello



Figura 10 - Prodotti raccolti e smistati, pronti alla distribuzione

Successivamente viene distribuito secondo le preferenze individuali degli utenti: non esiste un pacco standard perché i volontari sono consapevoli delle differenze nei bisogni di ognuno. Questa scelta è migliore, non solo perché rispetta le preferenze, ma anche perché contribuisce a instillare nell'utente un senso di empowerment, dando la possibilità di effettuare la scelta. All'apertura della distribuzione in fila ci sono 41 persone. Per quanto riguarda l'utenza si nota una prevalenza di donne non italiane, alcune parlano la lingua, altre no. Principalmente donne con figli. La categoria di italiani che più si reca al banco è quella degli universitari, sia per necessità sia per valori condivisi di sostenibilità, lotta agli sprechi e inclusione. Le persone vengono al banco da tutta Roma, non solo chi abita nei dintorni. Nel tempo l'associazione è riuscita quindi a estendere il bacino di utenza.

Durante la distribuzione vengono create anche delle cassette per alcuni dei volontari. Ad esempio, uno dei ragazzi partecipa alla raccolta come volontario su indicazione della madre, e porta poi a casa una cassetta con frutta e verdura. Nel frattempo, i volontari iniziano a smontare il banco e puliscono tutto; se prima l'attività era molto frenetica adesso l'atmosfera è improvvisamente rilassata. Il cibo non distribuito viene diviso tra i volontari e alla fine ne viene buttata solo una piccola percentuale. Nel pomeriggio in cui è avvenuta l'osservazione partecipante, sono stati recuperati:

- 49 kg di pane
- 454 kg di verdura
- 497 kg di frutta

Su un totale di 1000 kg raccolti ne vengono buttati solo 7. Le persone che hanno beneficiato complessivamente della distribuzione sono 71.

## 6. Conclusioni

In Italia l'insicurezza alimentare è ancora oggi una manifestazione delle disuguaglianze, un'espressione della distribuzione disomogenea della povertà sul territorio nazionale. L'avvento della pandemia ha peggiorato ulteriormente la situazione: il Banco Alimentare ha registrato un aumento del numero di beneficiari del 40%. Nella Città Metropolitana di Roma le problematiche relative all'accesso al cibo sono estremamente diffuse ed evidenziano anche differenze territoriali. È interessante notare che nel Comune di Roma coesistono aree ad alta accessibilità e zone critiche dove il reddito è notevolmente inferiore a quello necessario per permettersi una dieta sana e sostenibile (Marino et al., 2022; Felici et al., 2022; Bernaschi et al., 2023).

La ricerca è partita dall'esempio dell'associazione ReFoodGees, la cui attività si esplica tramite il recupero degli sprechi nel mercato Esquilino che vengono destinati alla distribuzione gratuita. Negli anni di attività, sono stati salvati dallo spreco 143.402 kg di frutta e verdura. L'obiettivo dello studio è capire se e come, l'associazione sia riuscita a combinare le tematiche di insicurezza alimentare, spreco alimentare e inclusione, all'interno di un progetto di valorizzazione della sostenibilità socio-ambientale e agency.

L'associazione è riuscita a coltivare rapporti di solidarietà all'interno della comunità, favorendo l'accesso al cibo e la condivisione di informazioni. Essendosi evoluta nel contesto specifico del quartiere Esquilino, l'asso-



ciazione ne riflette la multiculturalità e il suo successo è garantito anche dalla capacità di comprendere le peculiarità del quartiere. ReFoodGees è riuscita a intercettare i bisogni della comunità, inserendosi nei “buchi” derivanti dalla mancanza di soluzioni istituzionali. Durante la pandemia ha dimostrato capacità di adattamento, fornendo sostegno ai soggetti e ai nuclei familiari più vulnerabili, grazie anche alle reti sociali create con gli altri attori del territorio. In questo modello si è amplificata l’agency di tutti i soggetti coinvolti. Tramite il recupero del cibo, donatori, volontari e beneficiari hanno la possibilità di fare la differenza all’interno della propria comunità. L’obiettivo di promuovere la sensibilità nei confronti delle tematiche di sostenibilità e spreco alimentare ha permesso all’associazione di raggiungere un vasto pubblico: tra i beneficiari ci sono anche persone che non si trovano in situazione di insicurezza alimentare, ma che comunque hanno compreso il valore del recupero degli sprechi.

Rimangono però problematiche legate alla natura associazionistica di questa realtà. Le risorse sono limitate, e limitato è quindi il raggio d’azione. Le cause strutturali dell’insicurezza alimentare non possono essere raggiunte e risolte da un’associazione, in quanto estremamente radicate nella nostra società. Sarebbe necessario affiancare a iniziative come ReFoodGees, politiche pubbliche in grado di fornire le risorse sufficienti e coordinare una programmazione territoriale.

Ulteriori studi dovrebbero indagare la possibilità di istituzionalizzare il modello, tenendo conto di come questo si regga grazie a rapporti informali tra volontari, beneficiari e commercianti che sarebbero inevitabilmente sconvolti da un’istituzionalizzazione. Sarebbe opportuno anche considerare di riprodurre l’attività dell’associazione in altri mercati della città. In questo caso, si potrebbero individuare mercati la cui clientela abbia problemi nell’accesso al cibo, in altri quartieri. Ma ciò non esclude la possibile riproduzione dell’attività dell’associazione anche in quartieri più ricchi; in quel caso, la distribuzione gratuita di cibo non avrebbe più la forza attrattiva che ha nel quartiere Esquilino e il tema della lotta allo spreco

potrebbe attirare le persone non vulnerabili all’insicurezza alimentare ma interessate alla sostenibilità.

## Bibliografia

- Andrée, P., Clark, J. K., Levkoe, C. Z., & Lowitt, K. (2019). Civil Society and Social Movements in Food System Governance. *Civil Society and Social Movements in Food System Governance*, 43–62.
- Arjun Appadurai. (2014). *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale.*
- Bernaschi D., Leonardi L. (2023) Food insecurity and changes in social citizenship. A comparative study of Rome, Barcelona and Athens, *European Societies*, 25:3, 413-443.
- Bernaschi, D., Marino, D., Cimini, A., & Mazzocchi, G. (2023). The Social Exclusion Perspective of Food Insecurity: The Case of Blacked-Out Food Areas. *Sustainability*, 15(4), 2974.
- Brunet G, Girona A, Fajardo G, Iragola V, Machín L, Bove I, Ares G. The contributions of civil society to food security in the context of COVID-19: a qualitative exploration in Uruguay. *Public Health Nutr.* 2021 Nov;24(16):5524-5533. <https://doi.org/10.1017/S1368980021003463>. Epub 2021 Aug 16. PMID: 34392866; PMCID: PMC8438349.
- Campiglio, L., & Rovati, G. (2009). *Il paradosso della scarsità nell’abbondanza: Il caso della povertà alimentare.*
- Carbone V., *L’Esquilino ai tempi del Covid-19: e forme dell’esclusione e della solidarietà. Note di campo.* V. Carbone e M. Di Sandro (a cura di), Esquilino, Esquilini. Un luogo plurale, Roma Tre Press, 2020, Roma.
- Cattivelli V. Social innovation and food provisioning initiatives to reduce food insecurity during the Covid-19 pandemic. *Cities.* 2022 Dec;131:104034. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2022.104034>. Epub 2022 Oct 14. PMID: 36267360; PMCID: PMC9561455.
- Clapp, J., Moseley, W. G., Burlingame, B., & Termine, P. (2022). Viewpoint: The case for a six-dimensional food security framework. *Food Policy*, 106, 102164.
- Crippa, M., Solazzo, E., Guizzardi, D. et al. Food systems are responsible for a third of global anthropogenic GHG emissions, *Nat Food* 2, 2021, pag. 198–209.
- Devereux, S., Béné, C., & Hoddinott, J. (2020). Conceptualising COVID-19’s impacts on household food security. *Food Security*, 12.

Di Sandro M., Un rione diviso. Disuguaglianze sociali nello spazio dell'Esquilino, V. Carbone e M. Di Sandro (a cura di), Esquilino, Esquilini. Un luogo plurale, Roma Tre Press, 2020, Roma.

FAO. (1975). Report of the World Food Conference, Rome, 5-16 November 1974. World Food Conference (1974 : Rome).

FAO (2006) Food Security. Policy Brief Issue 2. Rome.

FAO. (2023). The State of Food Security and Nutrition in the World 2023. FAO; IFAD; UNICEF; WFP; WHO.

Felici F., Bernaschi D., Marino D., (2022) La Povertà Alimentare A Roma: Una Prima Analisi Dell'impatto Dei Prezzi, in CURSA (pas)SAGGI, Vol. XII, Anno 8, n. 12.

Herrmann, T. M., Loring, P. A., Fleming, T., Thompson, S., Lamalice, A., Macé, M., ... & Blangy, S. (2020). Community-led initiatives as innovative responses: shaping the future of food security and food sovereignty in Canada. In Food Security in the High North (pp. 249-280). Routledge.

HLPE. (2020). Food security and nutrition: Building a global narrative towards 2030.

Joint Meeting of the Executive Boards of UNDP/UNFPA, UNICEF and WFP, Agenda Item 1: Population Growth and Rapid Urbanization: Food Insecurity on the Rise in Urban Settings, background document, New York, 23 e 26 gennaio 2009.

Marino D., (A Cura Di), Bernaschi D., Cimini A., D'amico G., et al., Atlante del cibo. Uno strumento per le politiche locali del cibo, Città metropolitana di Roma Capitale, CURSA, 2022.

Mercati di Roma, Nuovo Mercato Esquilino (ex Piazza Vittorio), <https://www.mercatidiroma.com/nuovo-mercato-esquilino-ex-piazza-vittorio/esquilino>, (Ultima visita 12/12/2023).

Michelini, L., Principato, L., & Iasevoli, G. (2018). Understanding Food Sharing Models to Tackle Sustainability Challenges. Ecological Economics, 145, 205-217.

Mirosa, M., Mainvil, L., Horne, H., & Mangan-Walker, E. (2016). The social value of rescuing food, nourishing communities. British Food Journal, 118(12), 3044-3058. <https://doi.org/10.1108/BJFJ-04-2016-0149>.

Nguyen, H., Sustainable food systems: Concept and framework, Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), 2018, pag 1.

Nosratabadi S, Khazami N, Abdallah MB, Lackner Z, S Band S, Mosavi A, Mako C., Social Capital Contributions to Food Security: A Comprehensive Literature Review. Foods. 2020 Nov 12;9(11):1650. <https://doi.org/10.3390/foods9111650>. PMID: 33198127; PMCID: PMC7698312.

PMC7698312.

O'Connell, R., & Brannen, J. (2021). Families and Food in Hard Times: European Comparative Research. In UCL Press: London. (2021). UCL Press.

Poppendieck, J. (2014). Food Assistance, Hunger and the End of Welfare in the USA. In G. Riches & T. Silvasti (A c. Di), First World Hunger Revisited: Food Charity or the Right to Food? (pp. 176-190). Palgrave Macmillan UK.

Purdam, K., Garratt, E. A., & Esmail, A. (2016). Hungry? Food Insecurity, Social Stigma and Embarrassment in the UK. Sociology, 50(6), 1072-1088.

Riches, G. (2002). Food Banks and Food Security: Welfare Reform, Human Rights and Social Policy. Lessons from Canada? Social Policy & Administration, 36(6), 648-663.

Secondi, L., Principato, L., & Laureti, T. (2015). Household food waste behaviour in EU-27 countries: A multilevel analysis. Food Policy, 56, 25-40.

Sampson D, Cely-Santos M, Gemmill-Herren B, Babin N, Bernhart A, Bezner Kerr R, Blesh J, Bowness E, Feldman M, Gonçalves AL, James D, Kerssen T, Klassen S, Wezel A and Wittman H (2021) Food Sovereignty and Rights-Based Approaches Strengthen Food Security and Nutrition Across the Globe: A Systematic Review. Front. Sustain. Food Syst. 5:686492. doi: 10.3389/fsufs.2021.686492

Severino C. G., Il rione Esquilino - La storia, <https://www.cielosopraesquilino.it/il-rione-esquilino-la-storia/>, (Ultima visita 3/12/2023).